

4. COORDINAMENTO E AZIONE SOCIALE

L'ISPIRAZIONE EDUCATIVA DELLA FEDERAZIONE SCS-CNOS

GIOVANNI D'ANDREA, SDB, Presidente Federazione SCS-CNOS, Roma

1. Don Bosco: origine e fonte

Don Bosco! Quasi come la pubblicità martellante di un *brand* di successo questo nome risuona nella nostra vita, nelle nostre giornate. In maniera particolare in questo 2015 nel quale celebriamo il Bicentenario della nascita di quello che è conosciuto anche come “il Santo dei giovani”. Quale fondatore della Congregazione Salesiana non può essere che all'origine di tutto quello che potremmo definire la “Galassia salesiana” o per usare un termine a noi più vicino il “seme” da cui ha avuto origine un grande albero, La Famiglia Salesiana appunto.

È dunque lui che sta all'origine del nostro agire attuale, è centro di convergenza carismatica ed educativa-pastorale e fonte a cui attingere per continuare la missione che avviò più di 150 anni fa, prendersi cura della gioventù “povera, abbandonata e pericolante”. Don Bosco è il prete che vive, come ciascuno di noi e di chi ci ha preceduto in questo mondo, in un determinato contesto di spazio temporale: la città di Torino dal 1841 al 1888, anno che segna il suo rinascere nella “Casa del Padre” al termine di una vita spesa per i suoi ragazzi dei quali ha fatto “onesti cittadini e buoni cristiani, futuri abitatori del cielo”.

Il vivere nella Torino della seconda metà dell'800 lo portò a confrontarsi con la realtà sociale della città in espansione; con la crescita urbanistica, industriale, culturale della città, crescevano anche i bisogni sociali. Don Bosco fu ispirato da Dio a prendersi cura dei giovani con una attenzione particolare alla gioventù “*povera, abbandonata, pericolante*”. Sappiamo bene quanto influi lo studio presso il Convitto Ecclesiastico guidato dal Teologo Luigi Guala e soprattutto l'affidarsi all'accompagnamento spirituale del suo concittadino don Giuseppe Cafasso, “il santo della forca” conosciuto così per il suo ammirevole apostolato in mezzo ai detenuti delle carceri di Torino. Su indicazioni del Cafasso inizia a visitare le carceri mentre adempie i suoi studi di specializzazione nel già citato Convitto. È lo stesso don Bosco che ci lascia, nelle pagine delle *Memorie dell'Oratorio*, la motivazione del suo interesse per questa tipologia di ragazzi che possono essere segnati a vivere ai margini della società: “*L'incontrare nelle carceri turbe di giovinetti e di fanciulli sull'età dai 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti e d'ingegno svegliato; vederli là inoperosi e rosicchiati dagli insetti, stentando di pane spirituale e temporale, espiare in quei luoghi di pena con una triste reclusione, e più ancora coi rimorsi delle colpe di una precoce depravazione, fa inorridire*”.

il giovane prete [don Bosco]".¹ La causa di questa "devianza", don Bosco la individua nella non curanza della famiglia di origine dei ragazzi ed anche nell'"*allontanamento dalle pratiche religiose nei giorni festivi*". Andava dicendo: *Se questi giovanetti avessero avuto un amico, che si fosse presa amorevole cura di loro, li avesse assistiti ed istruiti nella religione nei giorni di festa, chissà che non si sarebbero tenuti lontani dal malaffare e dalla rovina, e... avrebbero evitato di venire e di ritornare in questi luoghi di pena?*"² Tutto questo conduce don Bosco alla riflessione che se qualcuno si occupasse di questa "fetta di gioventù" come un amico: *"Sarebbe cosa di più grande importanza per la religione e per la civile società il tentare la prova per l'avvenire a vantaggio di centinaia e migliaia di altri fanciulli"*.³ Questa riflessione sfocia in una scelta ben definita: *Comunicai questo pensiero a d. Cafasso, e col suo consiglio mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo, abbandonando il frutto alla grazia del Signore, senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini*".⁴ La scelta degli "ultimi" diventa caratterizzante per la Congregazione da lui fondata, tanto da essere sancita nelle *Costituzioni*. ("Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la 'gioventù povera, abbandonata, pericolante' che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà" Cost. 26).

2. In Italia: la Federazione SCS-CNOS Salesiani per il Sociale

Fin dagli inizi della Congregazione nel 1859, ci si è sempre presi cura dei giovani in gravi difficoltà, che vivevano diverse forme di povertà, economica, culturale, sociale, spirituale. Quest'opera si è prolungata nel tempo e nei vari luoghi dove il Carisma di don Bosco si è incarnato. L'attenzione verso gli ultimi, in terra italiana ed in seno ai salesiani, è esplicitata in forma civilistica dalla Federazione SCS-CNOS. Ritengo utile fare un po' di storia: è con questa che si possono meglio comprendere e spiegare i dinamismi che soggiacciono al nostro agire.

Assumiamo come data di partenza il 1973. Il 27-28 dicembre di quell'anno a Roma si svolge il primo raduno dei Salesiani impegnati nell'emarginazione, seguito da quello di Verona (1974), Foggia (1975), ed ancora Verona (1976). Il 26-27 aprile 1983, si svolge un incontro promosso da don Juan Vecchi e don Luigi Bosoni, rispettivamente Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile e Consigliere per la Regione Italia e Medio Oriente. Da quest'incontro si avvia una riflessione che porta a considerare che non si tratta di apporre nelle nostre comunità opera ad opera, ma fare in modo che tutte le comunità vivano la dimensione di attenzione ai ragazzi a rischio. A livello nazionale è avvertita l'esigenza improrogabile di un punto di riferimento che aiuti la riflessione e orienti il coordinamento delle iniziative.

¹ G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, II (XX), Scuola Tipografica Libreria Salesiana, San Benigno Canavese, 1901, 63.

² *Ibidem*, 63.

³ *Ibidem*, 63.

⁴ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Saggio introduttivo di A. Giraud, Roma, LAS, 2011, 127.

Nel 1984, a Cison di Valmarino si svolge quello che possiamo definire il primo incontro nazionale in ambito emarginazione e disagio. Si propone la costituzione di una “*Conferenza nazionale su Salesiani ed Emarginazione*”.

Altra tappa importante fu l'incontro del 3-4 ottobre 1987 a Foggia, un incontro nazionale di salesiani e laici impegnati nel mondo dell'emarginazione. Larga la partecipazione dei laici e di altre componenti religiose (come le Figlie di Maria Ausiliatrice). I partecipanti proposero nuovamente la costituzione di una Conferenza nazionale. Nel 1988, in occasione dell'anno centenario della morte di don Bosco, venne rivolta alla Famiglia Salesiana la lettera *CARISSIMI*, scritta da alcuni confratelli che operavano nel campo dell'emarginazione giovanile. Nel 1989 a Roma, durante la XXII Assemblea della Conferenza nazionale delle Ispettorie (CISI), è presentata una prima mappatura delle presenze: si denuncia un'evidente frattura tra il livello della riflessione e dei pronunciamenti iniziali con la cultura e la prassi quotidiana dei confratelli, con il rischio di costruire due linee parallele: una preminente rivolta ai giovani *normali* e l'altra, più o meno accettata, per i giovani devianti. Si mette in evidenza la necessità di realizzare una conoscenza corretta del territorio, formazione dei confratelli; e soprattutto dotarsi di un **progetto organico** per la devianza e di una **consulta nazionale**. L'assemblea CISI istituisce il collegamento per “Il disagio e l'emarginazione giovanile” che funziona in modo analogo agli uffici previsti, il cui incaricato partecipa ai raduni di settore.

Nel 1990, don Bosoni a nome della Presidenza CISI scrive un'apposita lettera alle Ispettorie d'Italia per un rinnovato impegno nel campo dell'emarginazione. In essa si evidenzia che il fenomeno del disagio e della devianza è così diffuso da non interessare solo gli “addetti ai lavori”, ma merita l'attenzione di tutti gli educatori e i pastori. Sempre nel 1990, è pubblicato il documento “*Droga e Legge: la posizione dei Salesiani*”. È il primo esempio di intervento pubblico su di un tema dibattuto molto in quegli anni.

Dal 1991 in poi il lavoro più specifico della *Consulta* si è sviluppato su alcune direttrici costanti: aggiornamento e verifiche su nuove presenze; si intensifica il rapporto con l'Università Pontificia Salesiana, in maniera particolare con la Facoltà di Scienze dell'Educazione. Viene attivato il Segretario della Consulta per una conoscenza diretta delle opere impegnate in “prima linea” in ambito nazionale dalla Sicilia al Veneto; si definisce sempre più la mappa del disagio conclamato e delle conseguenti risposte messe in atto dai Salesiani.

Così facendo la Consulta Emarginazione dava risposta all'esigenza di visibilità e sensibilizzazione all'interno della Congregazione Salesiana. Rimaneva un altro aspetto critico: l'interfacciarsi in maniera stabile e costruttiva con l'Istituzione pubblica a livello di politiche sociali ai diversi livelli, locale, regionale e nazionale. Per risolvere tale criticità si è adottato lo strumento giuridico della costituzione di una “Federazione” che aggregasse tutte quelle realtà, già da tempo costituite, secondo la forma e le leggi dello Stato e già operanti in diversi ambiti. Il 9 luglio 1993 presso la Casa Generalizia di via della Pisana in Roma il notaio Carlo Tuccari ratifica la costituzione della Federazione Servizi Civili e Sociali, ben presto conosciuta ed indicata nel gergo

salesiano italiano come SCS: ente promotore è il CNOS⁵ (Centro Nazionale Opere Salesiane).

Due sono gli ambiti di intervento: il disagio ed emarginazione giovanile; l'Obiezione di coscienza (e dal 2002, con l'entrata in vigore della legge 64/2001, Servizio Civile Nazionale). Sono soci fondatori le allora 12 Ispettorie italiane, associazioni e opere specifiche nel settore del disagio, come l'Istituto Salesiano di Arese (Milano) e l'associazione "Sulla strada di Emmaus" (Foggia). In questo modo l'ambito pastorale della dimensione del disagio e dell'emarginazione può intersecarsi con le istituzioni pubbliche.

Lo Statuto viene modificato nel 2000 in modo da rendere la Federazione una struttura leggera e, nello stesso tempo, efficace per i suoi associati, individuando a livello regionale la facoltà della Federazione di rappresentare adeguatamente i soci locali senza appesantirli con eccessivi impegni burocratici. Nel 2002 avviene una ulteriore modifica dello Statuto: questa volta la motivazione è dettata dalle richieste avanzate dall'Osservatorio delle associazioni di Promozione Sociale (APS), al fine di poter essere iscritti, insieme con i livelli periferici che ne faranno richiesta, all'albo nazionale delle APS.

La Federazione è iscritta al

- Registro nazionale enti ed associazioni che operano a favore degli immigrati (I sezione);
- Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni;
- Albo nazionale Servizio Civile: ente di 1^a classe con circa 500 sedi di attuazione accreditate.

Fa parte di alcuni coordinamenti nazionali e reti extranazionali quali: Forum del Terzo Settore, di cui è anche socio fondatore; CNESC (Conferenza Nazionale Enti del Servizio Civile); Don Bosco Youth Net Educ-Europe; attraverso la rete nazionale CILAP (Coordinamento Nazionale Lotta Alla Povertà) a quella europea EAPN (European Anti Poverty Network).

La Federazione al 31 dicembre del 2014 annoverava 197 soci con diverse modalità di partecipazione: 83 sono gli *ordinari* (enti ecclesiastici, organizzazioni di volontariato, associazioni di varia natura giuridica, cooperative sociali); 108 i *sostenitori* (in pratica tutte le opere salesiane ed altre che sono sedi attuative del Servizio Civile nazionale o Regionale); 6 sono soci *ad personam*.

La Federazione, come accennato sopra, ha una presenza a livello locale, rappresentata dai singoli soci sparsi sul territorio; a livello Regionale o interregionale, nella struttura dei *Comitati*. Il livello nazionale è rappresentato dall'Assemblea Generale, e

⁵ Il CNOS è un Ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica Italiana n. 1016 del 20/09/1967 poi modificato con Decreto n. 294 del 2/5/1969. Promuove il perfezionamento spirituale dei soci, mediante l'intenso esercizio delle opere di evangelizzazione e promozione umana. Coordina a raggio nazionale attività culturali, formative, educative, ricreative assistenziali, artistiche, sociali in tutte le varie forme rispondenti alle particolari esigenze dei tempi e dei luoghi ove sono operanti le opere salesiane.

quindi dal Consiglio Direttivo, dai cinque Coordinamenti (Dipendenze, Comunità residenziali per minori, Centri Diurni 'Giovani e lavoro', Educativa sociale e territoriale), e dalla Segreteria nazionale.

È opportuno un piccolo accenno ai Coordinamenti, che spiegano meglio la vitalità e l'attualizzazione del carisma. Essi riuniscono i soci della Federazione che operano in settori specifici ed omogenei al fine di offrire ad essi un luogo di confronto, di aggiornamento e di scambio di esperienze.

Per concludere questa parte dell'intervento, presento alcuni numeri che servono a meglio descrivere il lavoro che la Federazione svolge: il riferimento è relativo ai dati del 2012. I Servizi attivati sono stati 366: essi hanno permesso di raggiungere e "prenderci cura" di 24.471 persone, soprattutto giovani (quotidianamente 14.606). Il personale retribuito impegnato ha raggiunto il numero di 783 persone, mentre le persone volontarie che hanno contribuito alla *mission* sono state 2.032.⁶

3. Vitalità del carisma al passo coi tempi

Celebriamo il Bicentenario della nascita di don Bosco e ci chiediamo: Ma quello che don Bosco ha fatto, ha ancora senso oggi? Dà ancora risposte ai bisogni dei giovani? Per quello che mi compete, per il vissuto personale e per il servizio che rivesto in questo periodo come Presidente della Federazione SCS, posso rispondere: sì; don Bosco è vivo, don Bosco è qui. Non vuole essere una frase ad effetto, ma una frase che segna la sintesi della vitalità del carisma salesiano al passo coi tempi.

Per noi salesiani consacrati don Bosco "è vivo" nelle Costituzioni: sono esse ad orientare le nostre scelte pastorali; in queste scelte e nelle conseguenti azioni va rintracciata la motivazione fondante dell'agire educativo della Federazione che è lo strumento operativo in Italia, ciò che dà "gambe, coordinamento e visibilità" alla dimensione del disagio della Congregazione.

La seconda parte dell'articolo 26 delle Costituzioni recita:

"Con don Bosco riaffermiamo la preferenza verso la gioventù povera, abbandonata, pericolante, che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà". L'articolo 29 ci rammenta i luoghi privilegiati dei nostri interventi, gli *"Negli ambienti popolari"*. Quello che ci prefiggiamo è una *"Promozione sociale e collettiva"*: questo ci deriva da don Bosco che ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera. *"Lavoriamo in ambienti popolari e per i giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente"*.

Questi 3 articoli si armonizzano con l'articolo 40, il famoso "Criterio Oratorio" (Casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria), originato dall'esperienza vissuta da don

⁶ FEDERAZIONE SCS-CNOS, *Rapporto su servizi, destinatari, personale, dati 2012*, Roma, Documento ad uso interno pro manuscripto, 2013.

Bosco a Valdocco e che oggi “*rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera*”.

Un ultimo riferimento fondativo, che serve a comprendere gli “strumenti” per verificare la vitalità del carisma, è l'articolo 1 dei Regolamenti:

“Ogni Ispettorìa studi la condizione giovanile e popolare tenendo conto del contesto sociale in cui opera. Verifichi periodicamente se le sue opere ed attività sono al servizio dei giovani poveri: dei giovani anzitutto che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, e perciò esposti alla indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza; dei giovani che vivono al margine della società e della Chiesa”.

È a partire dalla comprensione ed attualizzazione di questi articoli che possiamo affermare o meno se il carisma “cammina al passo coi tempi”, se ancora offre risposte ai bisogni degli ultimi, bisogni che sono sempre più in evoluzione con i mutamenti socio-politici ed economici.

L'articolo 1 dei regolamenti della Congregazione Salesiana raccomanda di “verificare periodicamente se le sue opere ed attività sono al servizio dei giovani poveri”, ed elenca le diverse forme di povertà. Questo “verificare” ha spinto la Federazione ad organizzare un Convegno, che si è celebrato dal 27 al 30 dicembre 2004, a Frascati (Roma), dal titolo: “Dare di più a chi ha avuto di meno. Un ripensamento educativo per un cambio culturale”. Nel discorso introduttivo del Convegno l'Ispettore Delegato per l'Emarginazione ed il Disagio, don Claudio Filippin, sottolineava come “*Nuove forme di disagio bussano alle nostre opere [...] non possiamo dimenticare le nuove povertà materiali che toccano tante situazioni vicine al nostro contesto [...] le nuove povertà diventano per noi spinta missionaria ed educativa che ci porta a chiederci: come rendere nuove le Opere che abbiamo per dare una svolta così che la nostra presenza sia ancora una Valdocco*”.

Importante mi sembra sottolineare il fine del Convegno che è riportato nel titolo dello stesso: “Un ripensamento educativo per un cambio culturale”. L'augurio di don Filippin ai convegnisti, e per riflesso a tutte le opere salesiane particolarmente impegnate nella lotta all'esclusione sociale, era quello di “vivere la situazione attuale con la passione di don Bosco”. Vivere il presente con la passione di don Bosco è dunque attualizzare il carisma del nostro fondatore nelle situazioni di povertà, a volte una povertà multidimensionale. Queste diverse tipologie di povertà, economica, culturale, strutturale, morale, spirituale, si presenta come sfida nei territori in cui viviamo, in quella porzione di mondo e di Chiesa che per noi diventa il “campo di lavoro”. Anche per noi, “figli di don Bosco” il compito è di trasformare “lupi in agnelli”, un “campo” che trova collocazione in Italia come nelle altre 132 nazioni dove in carisma di don Bosco ha trovato casa.

3.1. *Coordinamenti*

A seguito del convegno di Frascati si intensifica lo studio e la prassi di approccio di alcune marginalità: la Federazione trova nei *Coordinamenti* un valido strumento

di studio, verifica, confronto e scambio di "buone prassi". In merito allo studio è di fondamentale importanza la sinergia instauratasi con l'Università Pontificia Salesiana - Facoltà di scienze dell'Educazione, che fornisce l'inquadramento teorico e definisce la riflessione scientifica.

I Coordinamenti sono costituiti per ambiti specifici e dal 2004 ad oggi sono aumentati ogni qual volta le esigenze educative lo hanno richiesto, proprio per restare al passo coi tempi, cercando di mediare le esigenze educative dei nuovi bisogni, la coerenza con il carisma, la mediazione con la legislazione nazionale alle volte deficitaria nel dare risposte complete.

Cerco ora di esplicitare la genesi dei diversi coordinamenti.

Il primo ad essere costituito è stato quello che raggruppava le Comunità Terapeutiche, anche perché i confratelli coinvolti nella lotta alle tossicodipendenze maggiormente sollecitavano il sorgere prima della Consulta della emarginazione e poi quella della Federazione. Furono pionieri in questo ambito che diventò tra gli anni '80 e '90 una delle frontiere del disagio conclamato. Col passare degli anni, alle forme di dipendenza da sostanze psicotropiche si sono aggiunte altre forme di dipendenza, come l'alcolismo e la più recente 'ludopatia'. Oggi le persone coinvolte in queste forme di dipendenze non sono più soltanto i giovani, ma anche gente adulta che associa diverse forme di dipendenza.

Nel 2001 viene approvata la legge 149, la "*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*" che sancisce il diritto alla famiglia per ogni minore. A quei minori i cui genitori si trovano in situazioni di indigenza e non riescono a provvedere alla crescita ed alla educazione del minore, lo Stato applica dei sostegni. Lo strumento dell'affido temporaneo presso una famiglia, possibilmente con figli minori, è la via privilegiata, ma ove questo non fosse possibile si opta per l'inserimento in una comunità di tipo familiare. A motivo di questa legge in Italia iniziano a scomparire gli "istituti" e ci si orienta a costituire comunità di tipo familiare: le "*Casefamiglia*". Anche dai Salesiani si attua questa scelta che coinvolge sempre più i laici.

Il Coordinamento delle Comunità Residenziali per minori inizia ad operare nel 2006: oggi aggrega 31 realtà, in buona parte gestite da laici. Frutto del Coordinamento è stata nel 2012 la pubblicazione della "*Carta d'Identità dei servizi residenziali per minori*", che ha visto il lavoro dei componenti del coordinamento sotto la supervisione di don Vito Orlando della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Ateneo Salesiano. Al momento è allo studio, da circa tre anni, un altro documento che riguarda l'aspetto teologico-pastorale dei ragazzi accolti e degli educatori.

Per le comunità residenziali si prospetta una nuova sfida, la cui individuazione risale a qualche anno fa. Quale sarà la fine di quei minori che, raggiunta la maggior età, sono ancora fragili per affrontare la realtà sociale e che per legge devono abbandonare la Casafamiglia? Si sta provando a dare qualche risposta con la costituzione di strutture che possano garantire una maggiore autonomia, ma che prevedano sempre la presenza di un educatore. Diversi i nomi dati a queste strutture: Gruppo appartamento, Semiautonomia, Comunità svincolo. Questa è un'altra dimostrazione di come il carisma cammina con l'evoluzione dei bisogni e delle necessità che vanno via via presentandosi.

Qualche anno dopo l'avvio del Coordinamento delle Comunità residenziali per minori si sentì il bisogno di collegare le diverse realtà della Federazione che hanno attivato il servizio dei Centri Diurni con riferimento alla legge 328/2000, legge quadro per la realizzazione del sistema di interventi e servizi sociali. Il **Centro Diurno** per minori è finalizzato alla prevenzione e recupero di ragazzi provenienti dalla dispersione scolastica e dalla devianza minorile, attraverso un percorso educativo e formativo personalizzato. Tra gli obiettivi prioritari si pone: il recupero scolastico per minori evasori dell'obbligo scolastico; la prevenzione dell'evasione dell'obbligo scolastico; l'orientamento professionale e scolastico per gli adolescenti; il recupero e la cura del rapporto minore-famiglia; la socializzazione e l'integrazione nella comunità sociale. Gli incontri sono stati avviati a partire dal 2010.

Nel 2012 si avvertì la necessità di raggruppare le realtà che si dedicano al tema del lavoro. L'occupazione lavorativa è stato uno dei "cavalli di battaglia" di don Bosco, è suo il primo "*Contratto di Apprendistato*" datato 1853. Ancora oggi, il tema "lavoro", strettamente connesso con la carenza del medesimo spesso a discapito delle fasce giovanili più deboli, è un ambito fortemente carismatico. Non si tratta di attivare delle agenzie per l'impiego, compito già assolto dallo Stato, ma di formare al lavoro, di far risaltare il valore dello stesso, cosa che non si limita al puro aspetto economico e retributivo, ma tocca la dignità dello stesso, una dignità che riguarda la persona di chi cerca lavoro e di chi lo offre. Si studiano e si cerca di attivare forme di imprenditorialità giovanile provando a raccordarsi col mondo imprenditoriale. Una nascente sinergia è stata avviata tra la Federazione e l'Ente Salesiano che da oltre 40 anni si occupa della Formazione Professionale: il FAP.

L'assemblea dei soci del marzo 2014 segnalava la necessità di organizzare quei soci che svolgono attività educativa territoriale. A novembre dello stesso anno si riuniva il primo Coordinamento dei Servizi socio-educativi territoriali, comprendente circa 20 soci partecipanti. In quanto "ultimo nato" ha emesso i primi vagiti, e si sta appena ora strutturando

3.2. Il prezioso contributo dei laici

A conclusione di questo punto mi piace sottolineare il prezioso contributo dei laici in questa opera di co-educazione. Per noi SDB i laici sono veramente "corresponsabili nello spirito e nella missione di don Bosco" come ci ricorda il Capitolo Generale 24, celebrato nel 1996.

La collaborazione con i laici è già stata attuata da don Bosco agli inizi della Congregazione a Valdocco: diversi laici collaboravano con lui nel fare catechismo, nella scuola, nell'assistere in chiesa e nel guidare i giovani nelle preghiere, nella assistenza in cortile giocando con i ragazzi, e nel sistemare i più bisognosi collocandoli presso un onesto padrone. Questa relazione educativa è seguita da parte di don Bosco con l'accompagnamento spirituale.

Il CG 24 traccia la strada da percorrere insieme con i laici: "*Non solo il compimento materiale del lavoro quotidiano ma, in primo luogo, lo spirito salesiano, per poter di-*

ventare corresponsabili della missione, nelle nostre opere ed al di là delle loro frontiere”.⁷ Quindi non il lavoro “puramente” materiale di gestione delle attività: alla radice di tutto ci sta una particolare sfaccettatura dell’ispirazione divina che ha spinto don Bosco a prendersi cura degli ultimi, ad essere per loro un segno dell’amore di Dio.

L’applicazione delle indicazioni del CG 24 sono ancora in via di maturazione e di assimilazione da parte delle Comunità Salesiane; con i laici va fatto un percorso di “formazione comune” e di identificazione dei ruoli: di strada ne è stata fatta tanta, ma ancora ne resta. Credo che su questo versante la Federazione stia camminando bene: in diverse opere salesiane il “lavoro” SDB-Laici è molto sinergico: tutte le nostre “*Casefamiglia*” hanno personale laico che condivide lo stile educativo e la spiritualità di don Bosco; molti soci della Federazione sono a conduzione laicale anche all’infuori di opere SDB: la Federazione li associa, perché essi condividono “*la concezione unitaria di uomo e di società ispirata esplicitamente al Sistema Preventivo di don Bosco, al progetto e alla prassi salesiana*”.⁸

La corresponsabilità con i laici ci pone sullo stesso piano: si parla appunto di co-responsabilità. Non è ancora un concetto ed una prassi pienamente assodata: si è in cammino, ed in ogni cammino ci possono essere momenti di stanchezza, di incomprendimento: quello che ci fa superare questo disagio è appunto lo *Spirito*. Bisogna essere sempre consapevoli che il Signore si manifesta così, per chiederci giorno dopo giorno di servirlo nei giovani ed incontrarlo anche nei corresponsabili della missione educativa salesiana.

I laici rappresentano il prezioso completamento del nostro agire educativo: ci danno la “loro” visione, un “*occhio laico*” con cui leggere il fenomeno educativo. Questo sguardo laico completa lo sguardo che proviene “*dall’occhio del consacrato*”. Sembra non solo doveroso ma anche carismatico il riferimento alle consorelle della Famiglia Salesiana, *in primis* alle Figlie di Maria Ausiliatrice: la mia vocazione è sbocciata in una loro *casa*, a Messina. Come consacrati abbiamo una nostra modalità di guardare il mondo, la società, il bisogno educativo. Il duplice sguardo offre una visione ed una lettura più ampia ed offre nel contempo diversità di tentativi di soluzione: sono le due ali che permettono alla farfalla di librarsi in volo. Non si è mai visto un volatile volare con una sola ala!

4. Stile e visione educativa: “Buone idee per buone pratiche”

Può sembrare retorico, ma lo stile educativo che la Federazione pratica attraverso i suoi soci sparsi sul territorio nazionale fa riferimento a don Bosco, alla sua prassi, al

⁷ CAPITOLO GENERALE 24, *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco*, Documenti del Capitolo Generale 24 della Società di S. Francesco di Sales, Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996, in Atti del Consiglio Generale della Società salesiana di S. Giovanni Bosco, n. 356, (LXXVII), maggio 1996, 85.

⁸ FEDERAZIONE SCS-CNOS, *Statuto e Regolamento Interno*, 2002, Promanuscritto, articolo 2, comma 4.

suo Sistema educativo, contestualizzato nel tempo presente. È il Sistema Preventivo che ispira un progetto educativo di promozione integrale della persona: ragione, religione ed amorevolezza entrano in un dinamismo che conduce ad essere “onesto cittadino e buon cristiano”, a vivere in pienezza la propria vita, per dare concretezza al brano giovanneo “*Perché abbiano la vita e l'abbiamo in abbondanza*” (Gv 10,10). Ce lo conferma quanto dice il nuovo “Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile salesiana”:⁹ il Sistema Preventivo, che sta alla base della prassi educativa di don Bosco, ha due attività inseparabili, come facce di una stessa moneta: soddisfare i bisogni primari dei giovani e generare un'azione educativa organica ed integrale.

In situazione di disagio la “*preventività*” ci riporta a don Bosco in visita alle carceri della “Generala”, oppure per strada o nei cantieri, alla ricerca di ragazzi da condurre, alla domenica, nell'incipiente oratorio di Valdocco. Nel nostro oggi, mentre si fa sempre più preoccupante la situazione della “emergenza educativa”, lo stile preventivo può dare risposte valide ed ottenere risultati soddisfacenti.

Dal punto di vista spirituale e carismatico parliamo di “Carità educativa” che non può non essere “Carità sociale”: l'evangelizzazione, fine ultimo di ogni nostro agire, si presenta sempre in stretto legame con la promozione umana.

È ciò che fa la Federazione attuando il Sistema Preventivo, mettendo il giovane\ la persona “al centro”: crede nelle sue potenzialità alle volte nascoste e sconosciute, altre volte abbruttite dalle diverse forme di disagio e di emarginazione. Si punta molto sul protagonismo del giovane, il “CON e PER” i giovani, così come proposto dal Rettor Maggiore, don Angel Fernandez Artime, nella *Strenna* per il 2015. Lo “stare in mezzo” ai giovani ed al loro mondo, ci permette di capirne o almeno intuirne i bisogni, e diventare loro “compagni di cammino” nel non facile sentiero della vita.

Quanto appena detto lo voglio supportare con alcune “Buone pratiche”.

Una grave problematica riguarda le Comunità residenziali per minori, in particolare il periodo successivo a quando i ragazzi raggiungono la maggior età ed ancora risultano non preparati a condurre una vita in totale autonomia. La soluzione avviata contempla la cosiddetta “Semiautonomia”, una sorta di “Tirocinio” che immette nella vita adulta. Alcuni soci che gestiscono *Casafamiglia* hanno attivato delle strutture, staccate dalla Casafamiglia, nelle quali i giovani maggiorenni vivono con orari propri, con maggiore autonomia: l'educatore è presente per un numero di ore molto ridotto.

Altra realtà interessante è il “Movimento famiglie solidali per l'affido”, sorto qui a Roma presso la nostra casa del Borgo Ragazzi D. Bosco. Agli inizi degli anni 2000, poco dopo l'apertura della *Casafamiglia*, ci si è accorti che i giovani che trovavano il supporto di una famiglia come adulti di riferimento, riuscivano meglio a recuperare il loro vissuto e ad reinserirsi nella società. Questa rete di “famiglie solidali” svolge anche un servizio di sostegno a quelle famiglie che per varie vicissitudini incontrano difficoltà nel vivere pienamente la vocazione alla vita familiare, piccola cellula della

⁹ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana, Quadro di Riferimento*, Direzione Generale Opere Don Bosco, 2014, Roma, Edizione extra commerciale, 82-85.

società e chiesa domestica. Attestano gli educatori che è stato provato che un ragazzo che esce dal periodo in *Casafamiglia* ed ha una famiglia di riferimento gode di una marcia in più rispetto a quelli che non aderiscono ad una simile proposta.

Un'altra bella testimonianza ci viene dalla Sicilia, e mi ha visto anche parte in causa durante il mio servizio a Palermo - S. Chiara. L'aver attivato un Centro Servizi per l'infanzia di bimbi figli di immigrati ci ha fatto entrare in contatto con la triste realtà della Tratta. Le educatrici impegnate nel loro servizio, vivendo le tre dimensioni del Sistema Preventivo, sono riuscite ad istaurare quella familiarità, tanto cara a don Bosco, che porta alla confidenza. Proprio da questa confidenza si è scoperto che alcune giovani mamme erano cadute nel triste commercio sessuale della prostituzione. Dopo un anno di studio e di formazione, anche con l'aiuto di altre realtà ecclesiali, si è costituito un "Gruppo antitratta" che ha salvato alcune di queste donne. È un lavoro non facile che ancora oggi continua e coinvolge a vario titolo altre realtà laiche con idee opposte a quelle cristiane, ma aventi a cuore il bene della persona.

C'è un'altra esperienza che accomuna le due opere anzidette e riguarda il non facile ma affascinante percorso di inclusione e di dialogo interculturale. Le esperienze sono simili anche nel titolo: *"L'Angolo del thè"* al Borgo Ragazzi, e *"Un thè con Adil-lah"* a S. Chiara. Il tutto nasce dallo stare a contatto diretto con le persone accolte, ma uno stare con occhio vigile, attento ai bisogni che l'altro può avere. L'incontro con le mamme che portano i propri figli in età scolare a frequentare i due centri rivela agli educatori il mondo delle donne immigrate, che spesso, specie quelle di alcune nazioni, trascorrono quasi tutto il loro tempo in casa, precludendosi in questo modo ad occasioni di conoscenza della cultura ospitante, in primis della lingua. Il thè, elemento caratteristico nel vissuto culturale di buona parte degli immigrati, è stato il pretesto per incontrarsi: prepararlo insieme secondo le modalità delle nazioni di provenienza e sorseggiarlo, mettendo come sottofondo il dialogo: si discute del più e del meno, come in un "buon salotto". Da questo dialogo che crea clima di confidenza, emergono le necessità ed il bisogno di poter disporre di uno spazio aggregativo, di trovare supporto di mediazione o consulenza medica, spazi formativi per un futuro inserimento lavorativo.

È quello che è nato a cominciare dal prendere insieme una tazza di thè. A pensarci bene, potremmo collegare questo fatto col famoso "sai fischiare?" che don Bosco rivolse all'impaurito e demoralizzato Bartolomeo Garelli nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi l'8 dicembre 1841: sappiamo bene come si concluse l'episodio.

4.1. *Non da soli: il lavoro in rete*

La Federazione è di per sé una "rete" che mette insieme più soggetti che si riscontrano come base comune in don Bosco. Oggi più che mai il lavoro in rete risulta essere una strategia vincente: il mettere in comune le risorse, le esperienze e le storie è fattore molto arricchente, apre la mente al confronto ed offre altre chiavi di lettura. Bisogna fare lo sforzo, alle volte non indifferente, di uscire dalla propria autoreferenzialità. È mia impressione che in alcuni casi si abbia una certa "paura dell'altro": l'al-

tro non è un nemico, ma una risorsa che può aiutare a crescere. Capita di incontrare una certa difficoltà anche a livello di Famiglia Salesiana, per non parlare dell'ambito ecclesiale e sociale.

Una delle indicazioni della Federazione è stata sempre quella di invitare a far parte di "tavoli di concertazione", di reti socio-educative e di "scambio" di esperienze. A mio avviso il timore di perdere la propria identità è minimale, anzi il confrontarsi "rafforza l'identità": quando sono parte di una rete, devo aver ben chiaro quali sono la mia *vision* e la mia *mission*. Per fare questo, sono portato a non dare tutto per scontato: non sono solo "tra i miei", devo saper fare sintesi, comprendere che probabilmente altri sono anche più bravi di me. Noi, Federazione SCS, noi salesiani, non siamo i migliori, ma certamente siamo bravi in quello che facciamo: ce lo ha insegnato don Bosco. Saranno gli altri a riconoscerci qualche merito: l'importante è restare fedeli al carisma ed all'uomo.

Il fare rete obbliga a conoscere in primis il territorio dove si opera: non solo le strade del quartiere, ma anche le altre agenzie educative, i luoghi di ritrovo dei giovani, le sedi delle Istituzioni pubbliche con le quali allacciare rapporti di "buon vicinato". Anche in questo si applica il Sistema Preventivo, con quel tocco amorevole delle relazioni, fermo restando il dovere di prenderci cura degli ultimi, di quelli che non hanno nemmeno la forza di reclamare i propri diritti e magari misconoscono i propri doveri. A tal proposito sembra illuminante l'esperienza messa in atto dal nostro socio l'Istituto Redentore di Bari, che ha avviato un "Punto Luce" in partenariato con una nota ONG che si occupa della tutela dei minori, "Save the Children Italia Onlus". In locali dell'opera salesiana è stato ricavato un ambiente che funge da luogo di aggregazione per minori che svolgono attività di doposcuola: anche i genitori vi si ritrovano, e con loro si avvia un percorso di socializzazione cercando di rispondere ai loro bisogni.

L'esperienza di Bari non è la sola: anche ad Arese (MI) i nostri soci "Barabba's Clown" gestiscono più di due Comunità familiari (2 coppie di marito e moglie con figli propri e minori in affidamento). Esiste anche un Centro Aggregativo Comunale. Dallo stare con i ragazzi del centro "Youngdoit" sono state messe in cantiere alcune attività che nella progettazione iniziale non erano state preventivate. È una sorta di cantiere, un work in progress.

Mi piace concludere rinnovando l'invito, attribuito dal biografo a don Cafasso, il quale rivolgendosi al giovane prete Giovanni Bosco studente del Convitto Ecclesiastico di Torino e non sapendo ancora definire il suo apostolato gli disse: "*Vada per la città e si renda conto*".

Andiamo per la città ancora oggi, per leggere i fenomeni socio-educativi che coinvolgono specialmente i giovani, quelli "*poveri, abbandonati e pericolanti*": con loro e per loro proviamo a dare ancora risposte concrete, con lo stile di don Bosco.